

L'ANALISI

Nel confronto con la Ue l'Italia non si divide

di **Sergio Fabbrini** ▶ pagina 7

L'ANALISI

Sergio Fabbrini

Nel confronto con la Ue serve una posizione italiana condivisa

Tutto possono fare gli europeisti italiani, ma non dividersi sul rapporto che il nostro paese deve tenere con l'Unione europea. Eppure questo è di nuovo avvenuto dopo le critiche di Juncker a Renzi di due giorni fa. Da una parte c'è chi critica il nostro governo per alzare scompostamente la voce a Bruxelles, dall'altra parte c'è chi rileva che Juncker è andato ben oltre le sue prerogative. Tant'è che non si era mai sentita una critica simile nei confronti dell'ungherese Orban o della polacca Szydlo che pure stanno mettendo in discussione alcuni principi fondamentali dell'Ue. Quella divisione va superata non solamente perché ostacola l'Italia nella sua azione europea, ma soprattutto perché non è giustificata. Guardiamo come stanno le cose. L'Ue e l'Italia sono cambiate profondamente nel corso della crisi economica, prima, e delle crisi dei rifugiati e del terrorismo, poi. L'Ue non è più l'organizzazione a-politica che ha organizzato, attraverso un metodo decisionale sovranazionale, il mercato comune inaugurato a Roma nel 1957. L'Ue è divenuta un'organizzazione altamente politica, in quanto prende decisioni su tematiche (come la politica economica, di bilancio, fiscale, bancaria, di asilo, di difesa) che hanno una forte salienza all'interno dei

suoi stati membri. Più le politiche europee si sono politicizzate, più i governi nazionali hanno rivendicato un ruolo di preminenza decisionale su di esse. Per questo motivo, l'Ue ha assunto caratteristiche intergovernative. In un'unione intergovernativa, la forza economica di un paese e la coesione politica del suo governo fanno la differenza. Ed è appunto il caso della Germania che spesso ne ha condizionato il funzionamento. Ma anche l'Italia è cambiata. Gli ultimi tre governi hanno introdotto riforme strutturali che erano state a lungo rinviate (dalla riforma delle pensioni alla riforma del mercato del lavoro). Si sta razionalizzando il sistema decisionale del paese con la riforma del bicameralismo parlamentare e dell'amministrazione pubblica. Ecco perché l'Italia è diventata più assertiva all'interno dell'Ue. Naturalmente ciò che è stato fatto non basta. L'Italia deve venire a capo del suo debito pubblico, che costituisce una vera e propria ipoteca sul suo futuro. La sostenibilità fiscale del paese deve continuare ad essere una priorità della politica nazionale su cui nessun governo dovrà mai transigere. Insomma, il rapporto tra l'Italia e l'Ue è cambiato, divenendo strutturalmente più contraddittorio. Se si riconosce questo contesto, allora la definizione della nostra agenda europea diventerà meno divisiva. Cominciamo dall'agenda dell'oggi. Per noi è indispensabile massimizzare la flessibilità del sistema di governance dell'Eurozona. Non ha importanza stabilire di chi è il merito per aver proposto un'interpretazione flessibile del Patto di stabilità e crescita. È vero che la Commissione ha riconosciuto tale possibilità già dal 13 gennaio 2015, ma è anche vero che lo ha fatto

sulla base della pressione sistematica proveniente in particolare dall'Italia. La Commissione Juncker ha qualche volta abbaiato contro la sacralità del Patto, ma di morsi all'ortodossia ordoliberal non se ne sono visti tanti. Per esempio, checché ne dica Juncker, il Piano europeo di investimenti, con la sua finalità anti-ciclica, è ancora un'intenzione. Comunque, non ci si può dividere sull'obiettivo di una maggiore flessibilità, a condizione naturalmente che essa sia utilizzata per rilanciare gli investimenti, negoziando affinché il loro calcolo venga sottratto ai vincoli di quel Patto. Se l'Italia non cresce, infatti, a rappresentarla a Bruxelles andranno allora partiti anti-europei. Vediamo l'agenda del domani. Qui il nostro obiettivo è quello di rafforzare le capacità operative dell'Ue (senza cambiare i Trattati). Pochi esempi. È interesse dell'Italia favorire la gestione europea della politica dell'asilo ai rifugiati e più generalmente della politica migratoria. Comune deve essere la gestione delle frontiere esterne dell'Ue, rafforzando le agenzie esistenti e creandone di nuove e più efficienti. Gli hot spot debbono divenire strutture europee collocate in territorio nazionale e gestite da personale europeo integrato da funzionari nazionali. La spesa di tali politiche deve essere condivisa tra gli stati membri dell'Ue. Anche se il milione di rifugiati siriani giunti in Europa hanno fatto saltare nei fatti l'Accordo di Dublino, quest'ultimo va ridefinito anche formalmente. È vero che l'Italia non ha rispettato quell'Accordo nel 2014, non identificando le migliaia di migranti che avevano attraversato il Mediterraneo, ma è anche vero che l'Italia si era assunta un impegno gravoso nello stesso periodo con l'operazione Mare

Nostrum, con la quale (pur lasciata da sola) riuscì a salvare la vita a molti di quei migranti. Comunque, è nostro interesse rafforzare la protezione esterna dell'Ue, salvando così la libera circolazione al suo interno (il cosiddetto spazio Schengen). Così come è nostro interesse implementare il terzo pilastro dell'unione bancaria e il piano della Capital Market Union, entrambi approvati dal Consiglio ma ostacolati dal governo tedesco nel silenzio della Commissione Juncker. Infine c'è l'agenda del dopodomani. Anche qui non ci si può dividere sulla necessità di creare un'unione politica, a partire dall'Eurozona, dotata di un bilancio autonomo, di una difesa comune, di una sicurezza condivisa. Un'unione quindi gestita da istituzioni democraticamente legittimate. Insomma, le divisioni ingiustificate ostacolano l'identificazione del nostro interesse nazionale. Quest'ultimo sarà tanto più convincente quanto più si rivelerà congruente con un progetto di integrazione basato sull'eguaglianza tra gli stati e i suoi cittadini. Il suo successo dipenderà dai buoni argomenti tecnici e dalla buona politica nazionale che riusciremo a mettere in campo. Alcune volte occorre alzare la voce, altre volte occorre lavorare dietro le quinte. Ma sempre il paese dovrà agire coeso nella strategia da perseguire nei confronti dell'Europa.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEANZE VARIABILI

Su flessibilità, immigrati, unità bancaria e riforma Ue individuare l'interesse nazionale e sostenerlo con argomenti tecnici